

Paola Guglielmotti

Unità e divisione del territorio della Valsesia fino al secolo XIV

[A stampa in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", XCVI (1998), pp. 117-148 – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1. Caratteri del territorio e dell'insediamento. - 2. Dinamiche politiche e funzioni dei castelli. - 3. L'affermarsi delle comunità locali. - 4. La maturità delle istituzioni comunitarie e la gestione del territorio.

Nella storia della Valsesia medievale si distinguono alcune fasi e condizioni "tipiche", non diverse da quanto si può osservare altrove per quel che riguarda le vicende del controllo territoriale. Si tratta, nelle grandi linee, di una dinamica tra poteri emanati da città e poteri signorili in cui riescono con il tempo a inserirsi le autonome iniziative delle collettività locali. Ciò che veramente caratterizza la storia di questo territorio prevalentemente montano sono infatti gli esiti raggiunti nel Duecento a livello dell'organizzazione coordinata dell'intera valle (universitas), divisa in due grossi segmenti (curiae), e l'estromissione dei domini qui attivi. Si dovrà dunque valutare, nell'evoluzione politica dell'intero territorio, il ruolo, storiograficamente ben noto, della città, o meglio di due città, Vercelli e Novara, che sono entrambe distanti una quarantina di chilometri dall'imbocco della valle e che a lungo si contendono la Valsesia, perché il Sesia divide i due contadi; di domini presenti qui e altrove, caratterizzati da forti ambizioni sovralocali; e infine di un altro dato, l'estremo frazionamento insediativo delle collettività e la mancanza, a lungo, di un naturale baricentro, di un centro che prevalga sugli altri. E' comunque vero – ed è un avvertenza non rituale – che la nostra percezione dei molteplici attori locali può essere alterata da una documentazione non solo fortemente mutila, perché è stato disperso proprio l'archivio della universitas, ma discontinua per quantità e qualità e incline a sovrarappresentare alcuni luoghi rispetto ad altri¹.

1. Caratteri del territorio e dell'insediamento.

Situato nell'attuale Piemonte orientale, il territorio di questa lunga valle, circa quarantacinque chilometri, ha in primo luogo profilo stabile nel tempo, grazie alle sue alte montagne, che culminano nel massiccio del Monte Rosa. Non appaiono infatti mai in discussione i confini con le valli adiacenti, né nel lungo tratto superiore, grosso modo parallelo all'andamento della sottostante pianura padana, né in quello inferiore, dove il fiume Sesia procede da nord verso sud. E' probabile che qui come altrove siano gli spartiacque a segnare il limite con altri territori vallivi, e ciò avviene del resto nelle divisioni interne alla valle stessa². Tutta la materia dei rapporti intervallivi, utili a far emergere una nozione di confine, riceve comunque scarsa luce dalla nostra documentazione, che mostra accordi molto articolati solo nel caso di Ibleto di Challant, visconte di Aosta, su cui torneremo più distesamente. Questi patti, che hanno luogo nel 1270 – oltre a far intuire situazioni

Ho presentato una prima versione di questo lavoro al Seminario "Per una geografia dei territori nell'Italia tardomedievale" organizzato a Pisa, il 30-31 ottobre 1997, dal Gruppo interuniversitario per lo studio dell'Europa mediterranea (GISEM). Sotto un diverso punto di vista ho ripreso molti risultati di questa ricerca in Comunità di insediamento e comunità di valle, in corso di pubblicazione in I tempi lunghi del territorio medievale di Borgosesia, Atti del Convegno di Borgosesia del 7 e 8 novembre 1997.

¹ Della copia di un atto conservato «in archivio vallis Siccide» si parla nel 1377, in Carte valesiane fino al secolo XV [d'ora in poi CV], a cura di C. G. MOR, Torino 1933 (Biblioteca della Società Storica Subalpina [BSSS], 11), n. 111, p. 264. Come si potrà vedere, la documentazione relativa a Crevola è molto più consistente, ad esempio, di quella relativa alla capitale dell'universitas, Varallo.

² P. GUGLIELMOTTI, Comunità di villaggio e comunità di valle nelle Alpi occidentali dei secoli XII-XIII, in corso di stampa in Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini, Atti del Convegno del GISEM, Verona, 7-9 novembre 1996. Che i confini di un territorio siano pensati con riferimento al deflusso delle acque si osserva ad esempio nel 1217, quando il territorio «mons» che ospita la fortificazione di Montrigone, nella bassa valle, è descritto con la locuzione «cum... finibus et terminis sicut mons pluit» (CV, n. 24, pp. 50-53); oppure nel 1398, con riferimento allo spartiacque, «culmen», per indicare le pertinenze di alcuni villaggi dell'alta valle, Crevola, da una parte, e Valmaggio, Camarolo e Morca dall'altra (CV, n. 128, pp. 298-303).

analoghe, forse prive di sanzione scritta³ – sono stretti con un dominus radicato nella valle del Lys, oltre tutto separata dalla Valsesia da quella di Gressoney⁴. Alla testata della valle il massiccio del Rosa blocca passaggi al versante alpino attualmente svizzero: quella del Sesia non è una valle di transito.

Dobbiamo invece limitarci a constatare, senza tuttavia apprezzarne il contributo rispetto alla definizione dei confini, come gli alpeggi, che possono estendersi fino al tratto più alto delle montagne, non appaiano mai quali beni di fruizione propriamente comunitaria, in analogia con quanto avviene in altre zone subalpine⁵. Fin dalle prime menzioni, infatti, essi sono invece detenuti vuoi da piccoli consorzi, non necessariamente a base parentale, vuoi da enti ecclesiastici. Ciò si vede già nel 1011, quando il prete di una chiesa di Gozzano, villaggio ai piedi del lago d'Orta, cede a un certo Giovanni due parti di un alpeggio in una valletta laterale, quella solcata dal torrente Mastellone che confluisce nel Sesia nel punto in cui la valle piega quasi ad angolo retto; oppure nel 1025, quando l'imperatore Corrado II dona alla chiesa vescovile di Novara anche l'alpeggio di Otro, che prende nome dal torrente che si immette nel Sesia poco a sud della sorgente⁶. Solo dove le linee di riferimento ideale costituite dagli spartiacque possono essere percepite come meno evidenti vi è segno di tensioni, limitate – stando alla nostra documentazione – a pochi episodi. Di una certa porosità della Valsesia rispetto a chi provenga dalla Valle Strona, a est, è testimonianza una vertenza del 1260 tra il capitolo di S. Giulio e gli uomini di Omegna, a nord del lago d'Orta, che violano gli alpeggi della chiesa nell'alta val Mastellone⁷. Gli altri due episodi, relativi all'estremo tratto inferiore, sono ravvicinati e molto tardi. La tregua triennale stabilita nel 1377 tra il comune dell'intera Valsesia e quello della più occidentale valletta di Crevacuore disciplina in primo luogo l'uso dei rispettivi territori relativamente al pascolo⁸. Anche la soluzione trovata nel 1383 occulta la qualità del precedente conflitto tra il più meridionale dei comuni valesiani, quello di Borgosesia, e

³ Di rapporti tra singoli individui è però testimonianza la ricevuta dell'appianamento di un debito pagato da un abitante di Varallo ad Antonio, figlio di Sante di Brusson, in val d'Ayas (CV, n. 106, pp. 249-250. Non vi sono ancora molti segni, tra l'altro, che nel periodo qui in considerazione sia già avviata un'immigrazione di una certa consistenza di popolazioni provenienti da zone transalpine. Scarse sono le testimonianze di ordine onomastico interpretabili – ma non necessariamente – anche in questo senso, come «Matheus Alamannus» citato nel 1217 (CV, n. 30, pp. 78), «Guebus Alamannus de Simplono» nel 1256 (Le pergamene di San Giulio d'Orta dell'Archivio di Stato di Torino, a cura di G. FORNASERI, Torino 1958, Biblioteca Storica Subalpina, 180/1, n.100, p. 179) e «Anrigetus Alamanus de Aput Mot» (presso l'odierna Alagna) nel 1302 (CV, n. 64, pp. 165-168), e una più significativa menzione in una rubrica degli Statuta universitatis et curiae superioris Vallis Sicide (nella redazione del 1393), «Quod alemanni forenses teneantur fideiubere» (in Statuti della Valsesia del sec. XIV. Valsesia, Borgosesia, Crevola, Quarona, a cura di C. G. MOR, Milano 1932, Corpus statutorum italicorum, 15, n. s. 5, r. 55, pp. 49-50. E' utile introduzione agli Statuti anche ID., I manoscritti e le edizioni degli Statuti Valsesiani, in «Bollettino storico per la Provincia di Novara» [d'ora in poi BSPN], 23, 1929, pp. 72-106). Si veda anche, con una certa prudenza, il recente contributo di B. FANTONI e R. FANTONI, La colonizzazione tardomedioevale delle valli Sermenza ed Egua (alta Valsesia), in «de Valle Sicida», 6 (1995), pp. 19-104, con edizione di documenti. Del resto non vi è evidenza documentaria che esponenti di popolazioni che, in particolare, sono poi definite Walser, incidano in questa fase in maniera diversa di quella «autoctona» sui processi di definizione territoriale di piccola e di più consistente scala.

⁴ CV, n. 53, pp. 131-139, e oltre, testo corrispondente alla nota 97. Sulla mobilità infravalliva in quest'area alpina sono eloquenti due atti che riguardano i signori di Biandrate. Nel 1249 Gotofredo, visconte di Aosta e signore di Challant, concede in affitto due alpeggi sopra Gressoney a Uberto di Biandrate, che si riserva di non versare l'affitto qualora a causa della guerra non gli fosse possibile salire dalla Valsesia ad alpeggiare nella Valle del Lys (E. RIZZI, Sulla fondazione di Alagna, in «Bollettino storico della Provincia di Novara», 74, 1983, n. 2, p. 353). Non si garantisce, tra le altre condizioni, la sicurezza nella Valle Anzasca agli uomini della Valsesia in un tardo trattato di pace del 1391, tra Iocelino e Zannino, conti di Biandrate, e gli uomini di Saas San Nicola, nel Vallese – dove si sono trasferiti i Biandrate dopo la loro crisi della metà del Duecento –, da una parte, e gli uomini della Valle Anzasca e di Macugnaga (in Valle Anzasca), dall'altra (CV, n. 135, p. 317).

⁵ GUGLIELMOTTI, Comunità di villaggio e comunità di valle.

⁶ CV, n. 3, pp. 5-7, e MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae, III, n. 38, pp. 40-42 (CV, n. 4, pp. 7-9). Ma ad esempio nel 1285 Guido di Biandrate investe tre individui che si denominano da tre diverse località (Pietro notario «de Dulza», Giacometo Lixa «de la Roca» e Milano Vasalo «de Silvanego») dell'alpeggio Borsi: Le carte di Biandrate dell'archivio capitolare di S. Maria di Novara, III, a cura di M. G. VIRGILI, in «BSPN», 56 (1965), n. 40, pp. 10-11. Cfr. anche GUGLIELMOTTI, Comunità di villaggio cit.

⁷ Oltre, nota 25.

⁸ CV, n. 111, pp. 256-265.

la vicina Guardabosone, situata nella zona premontana occidentale. A Guardabosone è infatti venduto un appezzamento di terra che è dichiarato sia «in definitione», sia «in confinibus communis Burgi Sexii e communis Guardabosoni»⁹ e che evidentemente è destinato a integrare le più carenti risorse del secondo villaggio. Non vi sono esitazioni invece nel riconoscere – come avviene nel 1270 – quale estremo limite meridionale della valle il torrente Strona, ai piedi del castello di Robiallo (a circa 300 metri d'altezza), attestato dal 1217¹⁰ e probabilmente destinato proprio a questa funzione¹¹.

Il territorio vallivo si presenta dunque come un bacino di relazioni nettamente definito, fitto sì di insediamenti, ma che può facilmente essere inteso e proporsi all'esterno nella sua interezza, senza zone di controversa pertinenza. Ciò è evidente fin nelle fonti del periodo più alto dall'uso della ricorrente locuzione «de valle Sicida»: sia che designi un mero contenitore geografico, sia che si colori di volta in volta di diverso significato politico¹², essa definisce dunque un territorio i cui contorni sono indiscussi agli occhi di tutti gli attori qui coinvolti.

A una simile concezione fortemente unitaria della valle non concorre una compatta e stabile organizzazione ecclesiastica, ed è utile sgombrare subito il campo da questa ipotesi¹³. La Valsesia rientra tutta nella diocesi novarese¹⁴, ma tra il 1083 e il 1184 la chiesa extravalliva di S. Pietro di Castelletto, cluniacense e situata nella diocesi di Vercelli, acquisisce un insieme coerente di beni posti per lo più nella bassa valle, sulla destra orografica: tra questi anche la chiesa di S. Dionisio a Locarno e quella di S. Pietro di Parone¹⁵. Nella bassa valle, ma sul versante sinistro, è Rastiglione, località che fa capo a Valduggia: nel 1253 gli uomini di questa località sono esortati dal vescovo di Novara a riprendere il pagamento delle decime dovute alla chiesa di S. Giuliano di Gozzano – come si è detto esterna alla valle – e probabilmente contestate nel precedente tempo di guerra¹⁶. Non vi è nemmeno chiarezza relativamente al territorio organizzato dal centro della vita ecclesiastica. Infatti solo dalla metà del secolo XII è chiaramente attestata la pieve di Seso, l'attuale Borgosesia, non distante dall'imboccatura della valle¹⁷. L'assenza di precise determinazioni pievane precedenti – nel 1132 Innocenzo II conferma al vescovo di Novara semplicemente le «ecclesias omnes que sunt in valle Sicida»¹⁸ – è probabilmente da imputare a un'intensa ristrutturazione del territorio pertinente

⁹ CV, n. 115, pp. 269-276.

¹⁰ CV, n. 24, pp. 50-53: «sicut distingit Strona versus Rubiallum».

¹¹ CV, n. 53, p. 132: «per omnes partes sicut se extendit aqua Strona que vadit per prope montem castris Robialli».

¹² Per questioni di terminologia e di lessico, soprattutto politico, nelle fonti relative alla Valsesia il rimando è ora ad A. DEGRANDI, Le parole della politica nella coscienza delle comunità valesiane (secoli XII e XIII), in corso di pubblicazione in I tempi lunghi del territorio medievale di Borgosesia, Atti del convegno di Borgosesia, 7-8 nov. 1997. Questa concezione unitaria della valle, avvertita dagli attori esterni e maturata per molti aspetti da quelli interni, si può rilevare anche nel fatto si afferma una misura per aridi locale, come vediamo dall'elenco dei beni asportati dal castello di Venzone nei primi anni '60 del secolo XIII, tra cui figurano «staria XXXII de siliginis ad mensuram vallis Sicide»: CV, n. 52, p. 130.

¹³ Richiamo qui le ipotesi sostenute da G. SANTINI, I «comuni di valle» nel Medioevo, Milano, Giuffrè, 1960, e ID., «I comuni di pieve» nel Medioevo italiano. Contributo alla storia dei comuni rurali, Milano, Giuffrè, 1964; cfr. anche I. VALETTI BONINI, Le comunità di valle in epoca signorile. L'evoluzione della Comunità di Valcamonica durante la dominazione viscontea (secc. XIV-XV), Milano, Vita e Pensiero, 1976.

¹⁴ Come emerge da CV, n. 10, pp. 19-22; per questioni relative all'organizzazione ecclesiastica, cfr. anche, con qualche cautela, G. C. MOR, La formazione territoriale del comune valesiano nel sec. XIII, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 38 (1936), pp. 300 sgg.

¹⁵ CV, nn. 8 e 9, pp. 14-19, n. 11, pp. 22-23, e n. 17, pp. 32-36; cfr. V. CATTANA, I priorati cluniacensi nell'antica diocesi di Vercelli, in Cluny in Lombardia. Atti del Convegno storico celebrativo del IX Centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida (22-25 aprile 1977), Cesena 1979, in particolare le pp. 88-89, e G. DEAMBROGIO, Monasteri cluniacensi nei territori dei conti di Biandrate. I cenobi di Cavaglietto, in «BSPN», 52 (1971), pp. 87-94.

¹⁶ CV, n. 56, pp. 113-114. A metà Duecento anche il capitolo di S. Giulio d'Orta riscuote decime – a titolo signorile – sui propri alpeggi nell'alta valle Mastellone: cfr. oltre, nota 25.

¹⁷ G. ANDENNA, Le pievi della diocesi di Novara. Lineamenti metodologici e primi risultati di ricerca, in Le istituzioni ecclesiastiche della «societas christiana» dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie, Atti della sesta Settimana internazionale di studio, Milano 1-7 settembre 1974, Milano 1974, pp. 493-495, 502-503 (anche per una rassegna critica della bibliografia precedente), 508, 509, 511.

¹⁸ CV, n. 10, pp. 19-22.

Seso connessa – come ha proposto Giancarlo Andenna – a un intenso movimento demografico verificatosi tra il secolo XI e il XII¹⁹. E' utile dire, e ciò valga anche per il seguito di questa esposizione, che di un incremento della popolazione avvertiamo quanto meno un segnale nel moltiplicarsi dei punti di insediamento, ma fatichiamo a darne una positiva dimostrazione al di là della conformità a un trend più generale²⁰.

All'interno di questo territorio vallivo si rileva una tendenza dei valligiani a fissare la propria abitazione a ridosso delle terre sottoposte a più intenso sfruttamento: ciò che può apparire e che tendiamo a pensare come una collettività di villaggio strettamente coresidente è spesso in realtà un agglomerato più grosso affiancato da molti nuclei abitati, che si rivelano non appena la documentazione assume una discreta consistenza.

In primo luogo, non perché è montano questo territorio va considerato marginale o povero di risorse²¹. Già nella fase più alta è intenso lo sfruttamento delle risorse ambientali e notevole il pregio dei beni più precocemente attestati, vale a dire gli alpeggi. I segni sono molteplici. Si tratta di suoli che vediamo sottoposti a frazionamento e transitare di mano in mano, come nel caso già citato dell'«alpes... Rodunda» in val Mastellone nel 1011²², o l'alpeggio di Otro che, posseduto dalla chiesa vescovile di Novara ancora nel 1060²³, nel 1083 è donato insieme ad altri beni al monastero di Castelletto²⁴; oppure ancora molto più tardi, nel 1293, quando l'abate del monastero di S. Nazario di Biandrate, in pianura, provvede ad accensare due parti di due alpeggi, quelli di Artogna e Sasalenda²⁵. Questi esempi bastano tra l'altro a mettere in evidenza come sia netto il coinvolgimento di poteri radicati in pianura, quando non cittadini, nello sfruttamento dei pascoli montani. Si tratta di un coinvolgimento che non esclude di condizionare la qualità del bestiame allevato. Mentre nelle valli dell'arco alpino sudoccidentale in questa fase sono attestati quasi esclusivamente greggi ovini e caprini²⁶, Guido, conte di Biandrate, completa la donazione al

¹⁹ ANDENNA, Le pievi della diocesi di Novara cit., p. 503.

²⁰ Che non si tratti di una situazione inerte è poi comunque attestato anche in età più tarda da un intervento che mostra l'organizzazione della vita religiosa adeguarsi, come prevedibile, alla più articolata situazione dell'insediamento: nel 1325 il vescovo di Novara erige in parrocchia autonoma la chiesa di S. Michele di Pietregemelle (l'odierna Alagna), l'ultimo villaggio in fondo alla valle, staccandola da S. Bartolomeo di Scopa: CV, n. 81, pp. 196-198. La chiesa di S. Michele è già citata nel 1308: CV, n. 68, pp. 172-174. Non è ovviamente quantificabile l'apporto di individui e famiglie provenienti vuoi dalla pianura (di solito con caratterizzazioni professionali definite, come i notai), vuoi dalle valli adiacenti (per cui cfr. sopra, nota 3).

²¹ Utile, anche in una chiave retrospettiva, per una definizione di questo ordine di problemi è il lavoro P. P. VIAZZO, Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi, Bologna 1990, che adotta proprio la Valsesia tra i campi d'indagine privilegiati.

²² Sopra, nota 6. Parti di quest'alpeggio sono oggetto di transazione nel 1033 (CV, n. 134, pp. 315-316), nel 1072 (Le pergamene di San Giulio d'Orta dell'Archivio di Stato di Torino, a cura di G. FORNASERI, Torino 1958, Biblioteca Storica Subalpina, 180/1, n. 29, pp. 50-51), nel 1201, quando il prete di S. Giulio d'Orta ne riacquisisce delle quote (op. cit., n. 50, pp. 85-86). Una parte dell'alpeggio, senza che sia ulteriormente localizzato, è poi data in fitto nel 1276 a un abitante di Alagna (Le pergamene di San Giulio d'Orta della biblioteca comunale di Novara, a cura di M. G. VIRGILI, Torino 1962, Biblioteca Storica Subalpina, 180/2, n. 82, pp. 109-110).

²³ CV, n. 4, pp. 11-13 (= MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae, VI, n. 63, p. 83).

²⁴ CV, n. 8, pp. 14-17.

²⁵ CV, n. 61, pp. 161-163. Anche le vicende dell'alpeggio di Rimella, adiacente all'«alpes Rotunda», sono caratterizzate da avvicendamenti proprietari, talora contestati, come nel 1228, quando una sua parte («que... vocatur Garbel») è contesa tra il capitolo di S. Giulio d'Orta e Gozo di Biandrate, che deve rinunciarvi (Le pergamene di San Giulio d'Orta dell'Archivio di Stato di Torino cit., nn. 67-68 e 70, pp. 119-121 e 123-125). Nel 1255-56 si tratta invece della costituzione di un consorzio tra una dozzina di individui per la gestione degli alpeggi di Rimella e di Rotonda, che ora sono proprietà di S. Giulio d'Orta (op. cit., n. 100, pp. 179-180). Questi beni sono però contestati dagli uomini di Varallo, come emerge nel 1258 (op. cit., n. 101, pp. 181-182), perlomeno per quanto riguarda il pagamento delle decime, e da quelli di Omegna (a nord del lago d'Orta), come è testimoniato nel 1260 (op. cit., nn. 104-106, pp. 185-189). Questi alpeggi, ormai unificati, sono riaffidati nel 1270 da S. Giulio ai discendenti degli uomini che costituiscono il primo consorzio (op. cit., n. 113, pp. 197-200). Le contestazioni hanno un seguito trecentesco (op. cit., n. 155, p. 239; n. 158, p. 240), quando proseguono la pratica dell'affitto da parte del capitolo (op. cit., n. 177, p. 246).

²⁶ GUGLIELMOTTI, Comunità di villaggio cit.

monastero di Castelletto or ora ricordata con «gregio uno de vaccis cum vitulis et tauris»²⁷: animali di sicuro pregio, facilmente piazzabili soprattutto nei mercati urbani e citati ancora ben in evidenza negli statuti trecenteschi della valle²⁸.

Se lo sfruttamento dei pascoli e come ora vedremo dei boschi rappresenta una delle attività economiche principali, non sorprende che esso sia reso più agevole con insediamenti diffusi per il territorio. Si avverte infatti un'ininterrotta tensione a denominare, oltre ai villaggi, le singole località, senza preoccupazione della loro misura, quasi a fissarne il possesso e in molti casi, attraverso questo, l'identità di coloro che lo detengono. La documentazione che reca prove in questo senso risale ai secoli XIII e XIV e riflette sicuramente anche il progresso nel popolamento vallivo, sulla cui qualità, va premesso, non paiono avere incidenza gli interventi né dei poteri signorili, né dei poteri cittadini. Ma ancora nel documento del 1083 di cui è autore il conte di Biandrate sono singolarmente nominate ben sei *silvae*, probabilmente localizzabili nel settore sudoccidentale²⁹, benché il riferimento sia solo alla valle.

Gli esempi successivi di attenzione alla definizione topica sono numerosi, e la miglior fotografia della coesistenza di insediamenti accentrati e dispersi, a costituire un villaggio, si ha nel giuramento prestato nel 1217 dai Valsesiani di rispettare i patti stabiliti tra il comune di Vercelli e i conti di Biandrate. Basti per ora dire che Varallo, situata a un'altezza di 600 metri e posta dove la valle piega verso sud, luogo dove è intensa l'attività signorile, consta oltre a un "centro" di 111 capofamiglia di 16 nuclei di che raccolgono almeno due famiglie e di 12 punti di insediamento con una sola famiglia³⁰. 202 sono invece gli uomini i cui nomi sono riportati sotto la definizione incompleta di «de valle Mastaloni», che abbiamo vista essere tangente la Valsesia e comprende anche una serie di piccoli insediamenti sparsi nell'alta e nella bassa valle³¹. Ma sono altrettanto rivelatrici attestazioni relativamente casuali, come quella di una Maria, la figlia del fu Giovanni «de Pe de Alzarella de Petris Zumellis» (Alagna) attiva nel 1300, che ci racconta un tipo di insediamento per piccoli nuclei abitati che prosegue anche nell'alta valle, o di un Pietro che nel 1380 si dichiara figlio «Comoli de Barancha vallis Mastaloni»³².

2. Dinamiche politiche e funzioni dei castelli.

Alla fine del secolo XI buona parte dei protagonisti della vita della valle sono ormai documentariamente attestati, nonostante le comunità locali stentino a trovare visibilità. La consuetudine, o perlomeno il suo avvio, a un rapporto della Valsesia con una città, Vercelli, risale al 999, quando Ottone III attribuisce al vescovo Leone anche il distretto della valle³³. Data poi al 1025 la concessione di Corrado II alla chiesa di Novara di una corte, un ponte a Varallo, il castello di Rocca – il primo a essere menzionato e situato poco sotto Varallo –, altri beni sparsi e comunque tutti in prevalenza nella bassa valle, e di fatto l'esercizio di una superiore giurisdizione³⁴. La concessione è rinnovata ancora nel 1060³⁵, e questo patrimonio di beni e di diritti è almeno in parte

²⁷ Sopra, nota 24; di bestiame bovino si parla anche ad esempio nel 1393, quando si conclude un contratto, forse una soccida (CV, n. 122, pp. 287-288).

²⁸ Statuti della Valsesia cit., all'indice dei nomi, in particolare i lemmi *vaca* e *bestia grossa*.

²⁹ Doc. citato sopra, alla nota 15. L'ipotesi che quei boschi si trovino nella bassa valle può essere sostenuta sulla base del fatto che anche il resto del patrimonio di cui è dotato il monastero di S. Pietro dei Castelletto si trova in questa zona e che scarsi sono i beni dei Biandrate nel tratto più alto della valle.

³⁰ CV, n. 30, pp. 76-78; già nel 1139 è comunque attestato un nucleo che fa capo a Varallo e in cui si trovano beni della chiesa di Novara, «in cantono qui dicitur Pascairole»: CV, n. 12, pp. 24-25. Per uno schema della distribuzione insediativa si veda R. FORNARA, Dagli "homines vallis Sicide" alla "universitas vallis Sicide", a. a. 1981-82, rel. G. SERGI, tesi di laurea consultabile presso l'Istituto di Storia Medievale della Facoltà di Lettere dell'Università di Torino, p. 78. Utile per una individuazione dei diversi luoghi è anche G. L. SELLA, Toponomastica dei comuni e delle frazioni di comune della Valsesia, in «BSPN», 39 (1948), pp. 124-136.

³¹ CV, n. 29, pp. 73-75; FORNARA, Dagli "homines vallis Sicide" cit., p. 79; MOR, La formazione territoriale cit., pp. 285-286.

³² CV, n. 63, p. 164, e n. 112, p. 265.

³³ MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae, II, n. 323, pp. 748-751 (CV, n. 2, pp. 2-5).

³⁴ MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae, IV, n. 38, pp. 40-42 (CV, n. 4, pp. 7-9).

³⁵ CV, n. 6, pp. 11-13, e precedentemente nel 1028, n. 5, pp. 9-11.

detenuto ancora nel secolo XII inoltrato³⁶. Si tratta in sostanza di poteri che hanno origine in un centro cittadino, ma sono di natura signorile ed erogati da un castello, e che vengono a sostituirsi a quelli in precedenza detenuti dai conti di Pombia, incorsi nel bando imperiale per essersi schierati a inizio secolo con re Arduino³⁷. Dei conti di Pombia poco si sa rispetto alla gestione della Valsesia, ma da loro discendono i conti di Biandrate, che sviluppano il proprio potere sia attorno al Sesia, sia in altre zone subalpine³⁸: dal 1070 un ramo dei Biandrate si “specializza” riacquisendo beni anche nella bassa valle, nelle località, non altrimenti qualificate, di Sesò, Agnona, Rocca, Quarona e Varallo³⁹. Con la ricordata concessione attuata dai Biandrate nel 1083 un grosso segmento della bassa valle passa ai monaci cluniacensi di S. Pietro di Castelletto, che possono svilupparvi una sorta di signoria apparentemente esclusiva di altri poteri⁴⁰.

La fase di assestamento di queste compresenze è preclusa alla nostra indagine, ma aiuta probabilmente a fissare identità diverse tra alta e bassa valle, dove la seconda, se scegliamo quale discriminare Varallo, è caratterizzata da più variegati protagonisti e ospita prevedibilmente le sedi dove più si tratta la politica. Un momento di svolta è il 1140, quando Corrado II, confermando a Guido di Biandrate il possesso di una serie di luoghi nella valle – oltre a quelli già ricordati anche Montrigone – in pratica vi riconosce la sua superiore giurisdizione, di cui abbiamo una serie di positivi riscontri⁴¹: cito per tutti il diritto a riscuotere il fodro, cui i conti rinunciano nel 1217⁴². Questo avvicendamento è in parte contrattato con la chiesa di Novara, se nel 1288, quando i conti sono ormai estromessi dalla valle, il vescovo, nel reinvestire Iocelino di Biandrate della riscossione delle decime, si richiama a quanto già rappresentava una consuetudine per il padre Gotofredo⁴³. La svolta – in questo caso sul piano documentario – consiste anche nel fatto che sono finalmente citati castelli quali centri del potere dei Biandrate: certo non attraverso questa attestazione è ipotizzabile come sia stato scandito l’incastellamento e la formula di tipo omnicomprensivo in cui figurano le fortificazioni non lascia poi capire dove esse si trovino effettivamente oltre a Rocca. Tutta la documentazione del secolo XII occulta del resto questo processo, perché ritroviamo una formula pressoché identica nelle conferme imperiali del 1152, del 1196 e poi anche del 1209⁴⁴ e generico è

³⁶ Nel 1139 vi è prova del fatto che la chiesa novarese ancora detenga tali diritti nell’investitura di due valesiani da parte del vescovo di una terra edificata in Varallo con annessi diritti minori e – soprattutto – esplicita riserva dei reati che ricadono nell’esercizio del *districtus* (CV, n. 12, p. 24).

³⁷ G. ANDENNA, *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il “comitatus Plumbiensis” e i suoi conti dal IX all’XI secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del primo convegno di Pisa, 10-11 maggio 1983, Roma 1988 (Nuovi studi storici, 1), pp. 201-228; SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, pp. 162 sgg.; L. PROVERO, *Ufficiali regi e poteri signorili (secolo X-XII)*, in *I tempi lunghi del territorio medievale di Borgosesia* cit.

³⁸ Molto è reperibile in G. ANDENNA, *I conti di Biandrate e le città della Lombardia occidentale (secoli XI-XII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del secondo convegno di Pisa, 3-4 dicembre 1993, Roma 1996 (Nuovi studi storici, 39), pp. 57 sgg.; ID., *Formazione, strutture e processi di riconoscimento giuridico delle signorie rurali tra Lombardia e Piemonte orientale (secoli XI-XIII)*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. DILCHER e C. VIOLANTE, Bologna 1966 (Annali dell’Istituto storico italo-germanico, 44), pp. 156 sgg.; SERGI, *I confini del potere* cit., pp. 169 sgg.

³⁹ CV, n. 7, pp. 13-14. Per un repertorio del patrimonio dei Biandrate in valle cfr. M. G. VIRGILI, *I possessi dei Biandrate nei secoli XI-XIV*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 72 (1974), pp. 654-661.

⁴⁰ Sopra, nota 15.

⁴¹ MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X, n. 51, pp. 85-87 (CV, n. 13, pp. 25-27).

⁴² CV, n. 26, pp. 56-59. A titolo esemplificativo ricordo anche come, nel 1237, Otta, vedova di Gozio di Biandrate, investa Giovanni Cane di alcuni beni in Quarona «retinendo in se honorem et districtum»: *Le carte di Biandrate dell’archivio capitolare di S. Maria di Novara*, I, a cura di M. G. VIRGILI, in «BSPN», 55 (1964), n. 30, pp. 94-95. Nel 1247, inoltre, al momento di trattare con il comune di Novara la cessione del castello di Robiallo e delle parti lui spettanti di altri castelli, Uberto di Biandrate pone condizioni rispetto a «omni honore et districtu et iurisdictione et contili quos habet in hominibus vallis Sicide» (CV, n. 43, p. 98).

⁴³ CV, n. 60, pp. 160-161. Il riferimento delle decime da riscuotere «a loco Roche superius et inferius» è senz’altro da leggere come memoria dell’antica presenza vescovile nel castello di Rocca, che risale al 1025 (sopra, nota 6).

⁴⁴ CV, n. 14, pp. 27-29 (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae* X/1, n. 36, pp. 60-62); n. 19, pp. 40-43; n. 22, pp. 47-49. Anche quando i signori di Biandrate sono ormai sconfitti, nel 1248, la conferma, rituale ma di scarsa efficacia, di tutti i loro beni attuata da Federico II nomina genericamente i «castra»: CV, n. 45, pp. 112-113.

pure l'impegno di Ottone di Biandrate verso il comune di Vercelli che nel 1170 prevede – per contrastare i tentativi di espansione di Novara – anche di non togliere «castrum vel fortitudinem aliquam a valle Sicida»⁴⁵. Nemmeno negli accordi presi a Casalino nel 1194 tra le due città si avverte l'esigenza di specificare se i diritti che i Vercellesi dovranno cedere al comune di Novara siano in qualche modo coagulati intorno a fortificazioni⁴⁶. Paradossalmente, in un anno non distante, il 1212, ha ben maggiore evidenza documentaria un termine che difficilmente corrisponde ormai alla realtà originaria, vale a dire *manso*, usato a indicare un buon numero di appezzamenti contadini acquistati da Gozoino di Biandrate attorno a Valduggia per rafforzare la propria presenza patrimoniale nella bassa valle durante il conflitto tra Novara e Vercelli⁴⁷. Il problema che resta largamente aperto è dunque quali funzioni siano esercitate dai castelli, che incidenza abbiano nell'organizzare la vita della valle: sappiamo bene come sia parziale la prospettiva offerta dalle nostre fonti e dobbiamo prendere atto che delle strutture fisiche di quelli che sono descritti come «*castra et fortalicia*» non sappiamo – con l'eccezione di Montrigone e Venzone – quasi nulla.

In primo luogo, l'informazione più puntuale relativa a una località incastellata data per noi 1211, quando oltre a Rocca è citata come fortificazione di pertinenza dai Biandrate quella di Venzone⁴⁸ (in una strettoia della valle tra Quarona e Sesò), che non figura tra le località esplicitamente menzionate in precedenza. Nel 1217 abbiamo certezza di altri due castelli, quelli di Montrigone e Robiallo, ceduti dai signori al comune di Vercelli e poi ripresi in feudo, con infeudazione ripetuta ad altri Biandrate nel 1224⁴⁹. Si tratta di due località dall'evidente valore strategico perché controllano l'imboccatura della valle. Di fatto i castelli della Valsesia compaiono documentariamente per lo più in un contesto bellico, come nel 1218, quando si parla di un'armatura persa a Robiallo⁵⁰, e in fase di declino del potere signorile, come nel 1247, quando si registrano numerosi interventi, che mostrano profondi dissidi tra gli stessi signori locali. In primo luogo Uberto di Biandrate si dichiara pronto a cedere il castello di Robiallo a Vercelli, promettendo fedeltà⁵¹; altri signori di Biandrate si riappacificano per unire le forze contro Novara e decidono su quali castelli ciascuno possa contare⁵²; di nuovo Uberto di Biandrate patteggia con il comune di Novara la cessione del castello di Robiallo, presto messo sotto assedio, e delle quote che gli spettano dei castelli di Venzone, Rocca e Agnona, quest'ultima non chiaramente indicata come fortificazione⁵³; infine anche gli altri conti cedono, ma a Vercelli, le proprie quote dei castelli di Montrigone e Robiallo e la giurisdizione della valle⁵⁴. Nel 1260 negli accordi tra il comune di Vercelli e i signori sono menzionati in modo puntuale tre castelli, Robiallo, Venzone e Rocca⁵⁵. In quello stesso anno si discute sulle spese di custodia del solo castello di Robiallo⁵⁶, mentre nel 1263 due conti di Biandrate riscuotono un indennizzo dal comune di Vercelli per quanto era stato asportato dal castello di Venzone⁵⁷. Si limitano a due, infine, gli atti rogati in castelli, a Robiallo e a Varallo, oltre tutto per iniziativa dei

⁴⁵ CV, n. 15, pp. 30-31.

⁴⁶ CV, n. 18, pp. 36-40.

⁴⁷ *Le carte di Biandrate* cit., I, n. 9, pp. 74-78 (si tratta di 7 documenti). Localizzo con Valduggia ciò che è definito «*Montexello prope Uzam*» data la prossimità a Venzone, dove sono rogati gli atti.

⁴⁸ CV, n. 23, pp. 49-50, quando parecchi fratelli, *domini* di Biandrate, si promettono reciprocamente di non alienare i loro castelli. Doveva trattarsi di una fortificazione limitata all'essenziale se, quando nel 1263 si affronta la questione di oggetti asportati, si parla di «*restitutione... rerum amissarum in castro turri Venzoni*»: CV, n. 52, p. 129.

⁴⁹ CV, nn. 24-25, pp. 50-56; n. 38, pp. 87-89.

⁵⁰ CV, n. 33, pp. 82-83.

⁵¹ CV, n. 41, pp. 93-96.

⁵² CV, n. 54, pp. 140-146.

⁵³ CV, n. 43, pp. 96-99: «*Item vult facere datum comuni Novarie de toto eo quod habet in castro et monte Vanzoni et in castro et in montibus Roche et Agnone et generaliter de fortaliciis, quas habet in valle Sicida*».

⁵⁴ CV, n. 44, pp. 99-111.

⁵⁵ CV, n. 50, pp. 118-127 (in particolare a p. 120), ma la delega conferita da Rufino di Biandrate a suo Guideto per patteggiare resta generica («*de eorum castris*», CV, n. 48, pp. 116-117), ma quella accordata da Uberto di Biandrate a Guglielmo, figlio del fu conte Guido, e il Guideto appena menzionato omette di citare le fortificazioni (CV, n. 49, pp. 117-118).

⁵⁶ CV, n. 51, pp. 128-129.

⁵⁷ CV, n. 52, pp. 129-131.

signori, ed entrambi nel 1260⁵⁸: si esauriscono così, con la citazione della più meridionale e della più settentrionale delle fortificazioni, le informazioni relative ai castelli valesesiani.

Questo repertorio delle menzioni di castelli consente di fissare alcuni punti fermi, riassumibili in una formula: essi sembrano arricchire di poco le funzioni esercitate da ciascun villaggio e per alcuni è forte soprattutto il valore simbolico⁵⁹. Il potere dei Biandrate non pare conoscere l'antagonismo di altri domini locali: la stessa dominazione di S. Pietro di Castelletto nella valle non evolve in termini di concorrenza e i monaci cluniacensi non avvertono la necessità di incastellare gli abitati sotto il proprio controllo, Doccio, Locarno, che è stata concessa «in integrum», e Parone, donata con tutto il monte su cui sorge, forse anche a motivo della scarsa popolazione residente su questo lato della valle⁶⁰.

I castelli non sono vissuti come sedi privilegiate per trattare e sanzionare positivamente i diversi aspetti della vita locale, e proprio nella località sede del castello più antico due atti che vedono protagonista Otta di Biandrate nel 1223 recano come datazione topica semplicemente «in loco Roca»⁶¹.

I castelli non sempre condizionano la distribuzione degli insediamenti, contribuendo a dare una sagoma più compatta ai villaggi in cui sono stati eretti: non avviano dunque necessariamente quel processo noto come «villam circa castrum restringere»⁶². Vediamo il caso di Rocca, sede della più antica fortificazione: su 145 uomini che giurano nel 1217 di rispettare i patti tra i Biandrate e Vercelli, i due terzi, cioè 97, abitano nel centro e gli altri sparsi per un numero di luoghi che, a seconda del credito che diamo alle indicazioni topiche, oscillano tra i 5 e i 40. Agnona, che forse ospita un castello, disporrebbe di un abitato più consistente contornato da una serie di microinsediamenti⁶³, e mentre Robiallo e Venzone appaiono quali nuclei abitati compatti, e minori, non figurano uomini che giurano facendo riferimento a Montrigone, che pure è una poderosa fortificazione, come tutt'ora è visibile. Che ogni insediamento abbia una storia a sé, comunque più o meno fortemente segnata dalla dispersione abitativa, è evidente anche dal caso di una località non incastellata: «de Seso et eius curte» giurano per la sede principale 59 capifamiglia, 18 e 10 fanno riferimento a due grossi nuclei, Lebbia e Rasco, e poi un totale di altri 118 uomini si denominano da una pletora di altri luoghi⁶⁴.

I castelli non sempre sembrano decisivi per una migliore definizione del territorio su cui insiste ciascuna collettività; ciò consuona con quanto si è constatato a proposito delle scelte insediative e della pratica, non casuale, di privilegiare nelle designazioni topiche la singola località sul «territorium» di pertinenza. Al momento di cedere il castello di Robiallo, «cum suburbio eius et

⁵⁸ CV, n. 48, pp. 116-117; n. 49, pp. 117-118: a Varallo ciò avviene «ad caminata domini Uberti de Blandrate» (gli Statuta universitatis et curiae superioris cit., r. 56, p. 50, parlano «de caminata burgi Varalli»).

⁵⁹ C. WICKHAM, La montagna e la città. L'Appennino toscano nell'alto medioevo, Torino 1997, pp. 323-324. Cfr. anche sopra, nota 48.

⁶⁰ Come emerge dal giuramento prestato nel 1217 (doc. citato sopra, alla nota 30); FORNARA, Dagli "homines vallis Sicide" cit., p. 79.

⁶¹ Le carte dei Biandrate, cit., I, nn. 22A e 22B, pp. 86-88.

⁶² A. A. SETTIA, «Villam circa castrum restringereÈ: migrazioni e accentramento di abitati sulla collina torinese nel basso medioevo», in «Quaderni storici», 8 (1973), pp. 905-944.

⁶³ Sono infatti di Doccio, cioè del villaggio che dovrebbe ancora essere sotto la giurisdizione di S. Pietro di Castelletto (oltre, nota 87), i 15 uomini dell'insediamento più consistente che fa capo ad Agnona, che registra in tutto 78 capofamiglia. Nel giuramento non figurano uomini di Quarona, ma una immagine nitida, benché tarda, della qualità policentrica dell'insediamento si ricava dai suoi Statuti, di cui ci è pervenuta la traduzione di una redazione datata a fine Trecento (Statuti di Quarona, in Statuti della Valsesia cit., r. 63, p. 296): «i quali caprari dovranno essere eletti uno nella squadra del Vico nel cantone del Duomo et l'altro in Valmazerio et tre di là della collina, cioè uno in Agrarla, l'altro in Breia, [l'altro] al cantone de Raffagni».

⁶⁴ CV, nn. 39-40, pp. 68-81; FORNARA, Dagli "homines vallis Sicide" cit., pp. 78-80; MOR, La formazione territoriale cit., pp. 285-286. Nell'indicazione «de Seso et eius curte», che probabilmente – qualora Seso sia stata caput curtis – rimanda a una situazione ormai superata, si può vedere una congruenza con il fatto che sono definiti mansi gli appezzamenti acquistati da Gozoino da Biandrate nel 1212 attorno a Valduggia, cioè non distante da Seso (sopra, nota 47). Sull'evoluzione del contenuto del termine curtis C. VIOLANTE, Un esempio di signoria «territoriale» nel secolo XII: la «corte» di Talamona in Valtellina secondo una sentenza del comune di Milano [1974], in Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali, a cura di G. SERGI, Torino 1993, pp. 121-135.

cum curte si quam habet», però, nel 1217 i conti di Biandrate ne descrivono il territorio pertinente, delimitato in parte da confini naturali, cioè un affluente del Sesia a nord e la linea di dislivello del versante orografico sinistro, e poi dai territori di altri villaggi extravallivi⁶⁵. Proprio questa descrizione ci conferma che il castello di Montrigone, situato poco a nord di Robiallo, non solo non ha attratto popolazione a causa della sua funzione essenzialmente militare ma, prevedibilmente, non ha nemmeno generato un suo territorio che si estenda oltre al poggio su cui è edificato. Dal momento che il processo di colonizzazione dell'alta Valsesia si attua gradualmente nel corso dei secoli XIII e XIV e che il castello più interno è quello di Varallo, è utile sottolineare come delle valli laterali e degli alpeggi non si parli mai in riferimento a territori di villaggio sede di castello⁶⁶.

Tutte le chiese non dipendenti dalla pieve di Sesio bensì da chiese o monasteri extravallivi e che abbiamo citato in precedenza assolvono invece una precisa funzione: contribuiscono sostanziosamente non solo a precisare identità locali separate, ma anche a disegnare entità territoriali differenti e ben distinte per il fatto che gli abitanti dei diversi villaggi sono tenuti a versare loro decime in base ai propri possessi, per lo più situati nei territori di quei villaggi⁶⁷. Ha comunque un ruolo nel disegnare una peculiare identità religiosa per villaggio di Quarona, nella bassa valle a metà fra Borgosesia e Varallo, l'istituzione nel 1384 del culto della beata Panacea: gli Statuti di Quarona, di cui possediamo una redazione tardo trecentesca, prescrivono che ciascun capofamiglia si rechi – a scadenze non indicate – «al salmo» a Ghemme – sul Sesia, ma verso Novara – luogo legato alla vita di questa pastora⁶⁸.

I castelli, infine, per il comune di Novara non sembrano gli strumenti più adatti per garantire il controllo delle popolazioni una volta conquistata la Valsesia, nel 1247-48 e fino al 1254⁶⁹ e poi definitivamente dopo il 1264⁷⁰, quando ormai appaiono compromesse dagli eventi bellici le stesse strutture materiali delle fortificazioni, ancora «derupta et vasta» nel 1275⁷¹. Novara sperimenta piuttosto anche in valle la strada di riqualificare uno dei suoi villaggi, Sesio, conferendogli lo status di borgo franco e perciò una certa autonomia, stabilmente a partire dal 1247, quando si parla di un «burgo nuper facto in territorio Sesi»⁷², e forse con un tentativo documentato già nel 1202⁷³. Non

⁶⁵ CV, n. 24, pp. 50-53.

⁶⁶ Ciò ancora nel 1247, quando i conti di Biandrate cedono al comune di Vercelli una serie prerogative e di beni «in tota valle Scicide et Mastaloni et Salmenze et Peschoni et Calmaschi [nell'alta Valsesia] et vallis Uze et in locis in ipsis vallis existentibus»: CV, n. 54, p. 105.

⁶⁷ Come di frequente avviene, comunque, i proprietari residenti in un villaggio possono infatti detenere possessi anche nei territori di altri villaggi; tra gli esempi – benché tardi – reperibili nel Cartario Valsesiano basti nel 1323, l'esplicito riferimento, nell'elenco di coloro che devono dei fitti al comune di Crevola, agli «omnes homines et persone de Crevola et aliunde [corsivo mio] qui tenent, possident terras et possessiones factas super territorium comunis Crevole» (CV, n. 78, pp. 191-192); oppure, del 1343, una spartizione di beni tra i figli attuata da Giovanni Passiano, che risulta proprietario oltre che a Crevola, intorno a Parone, Valmaggia, Doccio (CV, n. 90, pp. 212-222). Di una complessa situazione patrimoniale prendono atto anche gli Statuti trecenteschi della valle: cfr. oltre, testo corrispondente alla nota 129.

⁶⁸ Disponiamo di una traduzione in volgare degli Statuti di Quarona condotta nel Seicento sulla redazione del 1384 in Statuti della Valsesia cit. Del culto di Panacea si parla alla r. 118, p. 311; r. 127, p. 313; cfr. anche Breve ritratto della nascita, vita e morte della Beata Panacea da Quarona, vergine pastorella valsese, venerata in Agamio o Gheme Novarese, Vercelli 1825.

⁶⁹ L'invasione novarese è probabilmente compresa nel periodo che va dal luglio 1247, quando si ha notizia dell'assedio di Robiallo (CV, n. 43, pp. 96-99), e il maggio del 1248, quando sono presenti in valle due cittadini di Novara (Le carte dei Biandrate cit., II, n. 49, pp. 85-87). Nel 1258 il podestà di Novara nell'ingiungere a quello del comune della Valsesia di rimettere i conti di Biandrate in condizione di esercitare i propri diritti fa riferimento – benché senza indicazioni cronologiche – proprio al tempo in cui il comune novarese invase la valle: CV, n. 47, pp. 114-116.

⁷⁰ F. COGNASSO, Novara e il suo territorio, Novara 1952, p. 209. Già nel 1263 il comune di Vercelli paga un indennizzo a Guglielmo e Guidetto di Biandrate per quanto è stato asportato dal castello di Venzone: CV, n. 52, pp. 129-130.

⁷¹ CV, n. 56, p. 152.

⁷² CV, n. 43, p. 111; cfr. anche C. G. MOR, La fondazione del Borgo franco di Sesio [1970], ora in «de Valle Siccida», 8 (1997), pp. 145-155, e A. MARZI, La fondazione dei borghi nuovi vercellesi di Gattinara, Borgosesia e Serravalle in età comunale, in «de Valle Siccida», 2 (1991), pp. 36 sgg.

⁷³ Come non si può escludere se consideriamo la politica di consolidamento territoriale rispetto alla dominazione dei Biandrate, alleati di Vercelli, condotta da Novara all'inizio del secolo attraverso la promozione di una serie di borghifranchi: un trattato del 1202 stabilisce una sorta di confine lungo la linea che unisce Romagnano, Gozzano e

pare essersi del resto fino a quel momento affermato sugli altri un centro con nette funzioni di mercato, anche se è attestato un «forum» a Venzone, villaggio di media taglia⁷⁴. Questa impressione è corroborata da due tardi interventi dei Biandrate che nel 1241 e nel 1242 autorizzano tre mercanti in tutto a praticare il commercio con facoltà – e ciò ha particolare rilevanza – di muoversi liberamente per tutta la valle⁷⁵.

3. L'affermarsi delle comunità locali.

Ma i primi decenni del Duecento – il secolo più creativo nel disegnare soluzioni di natura diversa ai problemi di gestione del territorio – vedono ormai mature le scelte e le iniziative delle collettività locali. Nel minare sistematicamente possessi e prerogative dei conti di Biandrate, gli abitanti della Valsesia assecondano di fatto le pressioni esercitate dalle città sui loro domini e contribuiscono proprio al decadere delle funzioni complessive esercitate dai castelli. L'avvio della contestazione data forse alla fine del secolo XII, quando nella già citata pace di Casalino del 1194 si stabilisce che siano nulli precedenti accordi di Vercelli «cum hominibus de vale Scida»⁷⁶: al di là dei problemi di cronologia, è importante osservare che questi si pensano collettivamente rispetto, quanto meno, al soddisfacimento delle loro esigenze più immediate. Si può senza fatica immaginare che si tratti in primo luogo della garanzia di un adeguato accesso alle risorse ambientali: nel 1247 i conti dichiarano infatti che non solo «sedimina et terras», ma anche «comunia et pascheria» sono tenuti dai Valsesiani per propria concessione⁷⁷. Ed è certo vivo il desiderio di sottrarsi sia ai carichi fiscali, sia agli oneri militari connessi all'alleanza stretta nel 1170 proprio con Vercelli da Ottone di Biandrate, sulla base del suo radicamento in Valsesia⁷⁸. Del resto si vede un riconoscimento implicito di questa entità collettiva, che assume valenza territoriale, nei patti del 1202 tra i conti di Biandrate e il comune di Novara in cui si tratta nuovamente della posizione sia degli «homin[es] comitum de valle Scicide», sia degli «homines de valle Scida»⁷⁹.

Città e signori di Biandrate costituiscono fino all'estromissione dei conti dalla valle un sistema politico che tende a ordinarsi, anche se incompiutamente, nella forma di un doppio livello di signoria, come vediamo nel 1217 con Vercelli. Non solo, come si è visto i domini tengono in forma feudale due dei loro castelli, ma cedono al comune di Vercelli il diritto di riscuotere il fodro sulla base di mille lire pavesi e di pretendere prestazioni militari in caso di guerra dagli «hominibus vallis

Arona, a sud della quale la città cerca di liberarsi dalle interferenze signorili fondando nuovi insediamenti: I Biscioni, II/2, a cura di G. C. FACCIO e M. RANNO, Torino 1939 (BSSS, 146), n. 320, pp. 182-193 (parzialmente anche in CV, n. 20, pp. 43-46). Tra questi è citato un «burgum franchum» che potrebbe essere identificato con Sesò alla luce, in particolare, della seconda delle due citazioni degli Statuti novaresi tardo duecenteschi, in cui si parla di un «burgum francum» dove si esercita la giustizia nella curia inferiore valseseiana: MHP, Leges Municipales, XVI/II, Statuta communitatis Novarie, coll. 583 e 727. Lo confermerebbe anche una delle condizioni dell'impegno giurato nel 1209 da alcuni uomini della Valsesia verso Gozoino di Biandrate di non fare «habitaculum» né a Novara né a Vercelli o in luoghi di giurisdizione delle due città (Le carte dei Biandrate, cit., I, n. 7, pp. 72-73). Non è forse del tutto casuale che nel 1202 anche Vercelli costituisca un borgo franco nel luogo di Piverone: Documenti dell'Archivio Comunale di Vercelli relativi a Ivrea, Pinerolo 1901 (BSSS, 8), n. 29, pp. 55-56. Sul significato politico e territoriale degli insediamenti di nuova fondazione si veda F. PANERO, Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale, Bologna 1988, e P. GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì: progettualità politica e dinamiche sociali fino agli inizi del Trecento, I, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 90 (1992), pp. 5-79; II, ivi, 91 (1993), pp. 401-476; ID., Territori senza città. Riorganizzazioni duecentesche del paesaggio politico nel Piemonte medievale, in «Quaderni storici», 30 (1995), 90, pp. 765-798.

⁷⁴ Nel 1212: Le carte di Biandrate cit., I, n. 9, p. 74.

⁷⁵ In entrambi i casi dietro corresponsione di un determinato ammontare. Si tratta nel 1241 di due abitanti di Pavia: Le carte di Biandrate cit., II, n. 34, pp. 72-73; nel 1242 di un Giovanni che si denomina da Collobiano, località gravitante su Vercelli: CV, n. 39, pp. 89-90. Va tenuto conto che tra le imposizioni vercellesi, quando i Biandrate nel 1219 si impegnano a far giurare il cittadinoico agli uomini della Valsesia, c'è quella di «mercatum vetare»: CV, n. 27, p. 61.

⁷⁶ Sopra, nota 46. Per un altro caso di abitanti di villaggio che, prima di organizzarsi a comune, sono qualificati come «homines» cfr. GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì cit., I, pp. 15-16.

⁷⁷ CV, n. 44, p. 107.

⁷⁸ CV, n. 15, pp. 30-31.

⁷⁹ CV, n. 20, pp. 43-45. Nel 1209, comunque, alcuni uomini, probabilmente della clientela dei Biandrate, promettono al conte Gozoino di non entrare in alcuna società che gli sia ostile: Le carte di Biandrate cit., I, n. 7, p. 72.

Sicide»⁸⁰ e promettono di far giurare ai Valsesiani il cittadino vercellese⁸¹; a sua volta il comune di Vercelli si impegna a difendere e salvaguardare ogni giurisdizione dei conti di Biandrate da chiunque, compresi i loro uomini nella valle⁸².

Il già citato giuramento prestato da più di mille Valsesiani⁸³ nei mesi di novembre-dicembre 1217 chiude tutta questa operazione, che ha il sapore della precarietà. Infatti rappresentanti di parte sia papale, sia imperiale nel 1218 diffidano il podestà e il comune di Milano dall'intervenire in Valsesia a favore di Novara e contro i conti di Biandrate⁸⁴. Tuttavia, proprio alla fine di quest'anno, la nomina da parte dei Valsesiani di procuratori per acquistare una casa a Vercelli, come prevede il patto di cittadino, mostra che tali vicende e il contatto ravvicinato con il comune vercellese hanno accelerato la maturazione a comune di alcune collettività di villaggio e hanno dato la spinta decisiva per costituire un comune di tutta la valle.

I comuni, menzionati singolarmente anche come «vicinancia», sono quelli di Varallo, Rocca, Quarona⁸⁵; degli altri abitati sono designati come loci Parone, Locarno, Crevola e Doccio, e come villae Agnona, Seso, Venzone e Robiallo⁸⁶. E' onestamente difficile, dal momento che ben poco sappiamo di tempi e luoghi dell'incastellamento in valle, comprendere quali siano le effettive differenze che si celano dietro questa nomenclatura, ammesso che si tratti di un'operazione tutta consapevole. Vi concorrono indubbiamente motivi di ordine diverso e queste denominazioni possono interessarci soprattutto nella misura in cui riflettono peculiari assetti politico-territoriali. E' probabile che una simile partizione, in cui – è opportuno ribadirlo – sicuramente pesa il ruolo che hanno e hanno avuto i castelli nella maturazione degli assetti politici locali, non trascuri la dislocazione degli abitati, rivelando una tendenza agli accorpamenti territoriali, per ora solo in determinati frangenti. Varallo, Rocca e Quarona costituiscono infatti un blocchetto settentrionale, e sono tutte sulla sponda sinistra del Sesia. Le villae si trovano tutte a sud, e solo Agnona è sulla riva destra del Sesia. I loci si trovano nello stesso versante orografico e tranne Crevola, situata sotto Varallo, sono sotto la giurisdizione dei monaci di S. Pietro di Castelletto, qui attestati almeno fino al 1223⁸⁷: nella definizione di loci può valere il modesto numero degli abitanti, giustificato dal fatto che l'insolazione di questo versante della valle non è la migliore⁸⁸. La tendenza all'agire congiunto da parte degli abitanti dei diversi villaggi si constata in due altre occasioni di contestazione del potere signorile. Nel 1233 il comune di Vercelli ingiunge a una ventina di abitanti di diversi villaggi valsesiani, contumaci, di sanare un debito complessivo di 330 lire a Guido di Biandrate⁸⁹, forse dei censi arretrati. Nel 1248 anche i comuni Varallo e Quarona prima e quello di Seso poi nominano dei procuratori per le liti che hanno con Ottone di Biandrate e che saranno affrontate davanti ai consoli di giustizia di Novara, ma – quel che qui conta – i primi due comuni dichiarano di agire a nome della curia superiore: la maturazione istituzionale delle varieguate associazioni locali ha prodotto dunque almeno due organismi di coordinamento, dalle competenze non ancora chiare, sui quali dovremo tornare. Ma non solo: si parla infatti anche vuoi di una «credencia», vuoi di una «universitas Montium Sesii», che dunque traduce una più articolata organizzazione della bassa

⁸⁰ CV, n. 26, pp. 56-59.

⁸¹ CV, n. 37, pp. 59-63.

⁸² CV, n. 38, pp. 63-68.

⁸³ Il conteggio non è agevole, ma potrebbe trattarsi di 1066 uomini.

⁸⁴ CV, nn. 31-32, pp. 81-82 (la parte centrale dei due atti risulta identica).

⁸⁵ Per cui disponiamo di singoli atti procura: CV, nn. 24-26, pp. 83-85. Sulle «vicinancie» P. TOUBERT, Les statuts communaux et l'histoire des campagnes lombardes au XIVe, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire, Ecole française de Rome», 72 (1960), pp. 397-510, ora in Etudes sur l'Italie médiévale (IXe-XIVe siècles), Variorum Reprints, London 1976, pp. 412 sgg.

⁸⁶ CV, n. 27, pp. 85-86.

⁸⁷ Come testimonia la presenza a Rocca di Alrico, monaco di S. Pietro di Castelletto e rettore della chiesa di S. Pietro di Parono, in occasione di una vendita attuata da Otta di Biandrate: Le carte di Biandrate cit., I, n. 22B, pp. 87-88.

⁸⁸ Nel 1217, infatti figurano solo 15 capofamiglia di Doccio (doc. citato sopra, alla nota 30). Però anche Seso nel 1233 è qualificata come locus («in loco Sesi»): Le carte di Biandrate cit., I, n. 28, pp. 92-93. Si noti che un secolo dopo, nel 1322, Crevola è ormai definita villa: CV, n. 76, p. 188.

⁸⁹ Le carte di Biandrate cit., I, n. 27, pp. 90-92.

valle⁹⁰, in grado di meglio rappresentare le diverse istanze locali.

Negli anni centrali del Duecento, la Valsesia è ancora contesa tra le due città e i conti si sforzano di tenere una posizione intermedia rispetto ai valligiani, senza che sia ben chiaro cosa ciò comporti in termini di gestione del territorio. Però l'organizzazione unitaria degli abitanti della valle nell'aperta resistenza ai propri signori è ben netta quando riprende l'offensiva di Novara nel 1247⁹¹: i conti che cedono al comune di Vercelli la giurisdizione sulla valle chiedono che si intervenga «ad recuperandam ipsorum terra et iura» e di essere difesi dai propri uomini che – sembrerebbe da Venzone in su – si sono loro ribellati⁹². In un primo tempo, dopo la conquista della valle, Novara accetta la nuova organizzazione politica, ma non si sottrae al compito di tutelare almeno ritualmente la posizione di alcuni signori di Biandrate rivolgendosi ormai, nel 1258, a «potestati, consulibus et communibus et universitati vallis Cicide» perché siano restituiti possessi e diritti ai conti⁹³. Anche altri signori, che pure si accordano nel 1260 con il comune di Vercelli perché siano ripristinate le loro prerogative in Valsesia, compromesse da un decennio da coloro che sono definiti «rebelles ipsorum comitum», riconoscono l'esistenza di una rappresentanza collettiva degli abitanti della valle dal momento che intendono riservarsi il diritto di scegliere ogni anno un cittadino vercellese come podestà⁹⁴. E' perciò da situare in questi anni l'affermarsi dell'universitas valesiana che riassume sul piano politico una sostanziale uniformità di separate situazioni sociali e insediative, che necessitano di coordinamento una volta venuto meno il collante costituito dalla presenza signorile⁹⁵.

La pienezza delle prerogative che intende arrogarsi l'universitas, che in questioni di immediato interesse è lasciata libera di agire, tocca essenzialmente la gestione e il controllo del territorio. Lo si vede nettamente nel 1270 quando è stretta una «societatem et pacem et concordiam» con Ibleto, visconte d'Aosta, in seguito all'autorizzazione concessa ai Valsesiani dal comune di Novara, che è vittorioso dopo la spedizione militare dei primi anni '60 e che tuttavia non riesce subito a definire le proprie competenze nella valle. Ciò avviene infatti solo nel 1275⁹⁶. Materia degli accordi con Ibleto, ispirati a simmetria, sono il diritto di libero transito di uomini e bestie, la tutela dei diritti di sfruttamento degli alpeggi e questioni di difesa e sicurezza da predoni provenienti dalla più settentrionale Valle Anzasca: anche per imitazione della formula usata da Ibleto, questi accordi concernono quel che è definito «districtum vallis Sicide»; si consolida il ruolo di Varallo come sede della curia superiore, perché è il luogo di adunata degli uomini del visconte nel caso dovessero prestare aiuto⁹⁷.

L'equilibrio politico-territoriale raggiunto tra l'universitas valesiana e il comune di Novara trova

⁹⁰ Le carte di Biandrate cit., II, n. 49, pp. 85-87; si tenga presente che i tre atti qui trascritti sono parzialmente mutili o illeggibili. Monti di Sesò è una dizione che sopravvive alle successive riorganizzazioni del territorio, perché nel 1395 si legge di un Martino, figlio del fu Guidolo Careya «de Montibus Sexie» (CV, n. 124, p. 293).

⁹¹ Le ostilità sono ormai aperte quando gli ambasciatori del comune di Vercelli, nell'aprile del 1247, diffidano il comune di Novara a compiere atti contrari ai patti giurati fra il comune di Vercelli e i conti di Biandrate: CV, n. 40, pp. 90-93.

⁹² CV, n. 43, p. 110.

⁹³ CV, n. 47, pp. 114-116 e sopra, nota 69. Si noti come il comune novarese tenda a pensare e formulare in maniera omnicomprensiva i propri interlocutori in Valsesia, anche se già può rivolgersi al podestà di tutta la valle, che è il dominus Leone Scudario. Si veda anche MOR, La formazione territoriale cit. Anche in altre zone alpine il comune cittadino mostra interesse a trattare con una realtà politica istituzionalmente semplificata e comunque in qualche modo unificata. Per il caso della Valpolicella, in cui Verona favorisce l'unificazione di due precedenti distretti, si veda A. CASTAGNETTI, La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale, Verona 1984.

⁹⁴ CV, n. 50, pp. 118-127.

⁹⁵ Sulle origini dei comuni di valle, K. RUSER, Die Talgemeinden des Valcamonica, des Frignano, der Leventina und des Bleno und die Entstehung der Schweizerischen Eidgenossenschaft, in Kommunale Bündnisse Obertaliens und Oberdeutschlands in Vergleich, a cura di H. MAURER, Sigmaringen 1987 (Vorträge und Forschungen, 33), pp. 117-151. A fini comparativi può essere utile I. VALETTI BONINI, Le comunità di valle in epoca signorile. L'evoluzione della Comunità di Valcamonica durante la dominazione viscontea (secc. XIV-XV), Milano 1976.

⁹⁶ Sopra, nota 71, e oltre, testo corrispondente alla nota 98.

⁹⁷ CV, n. 53, pp. 131-139 (cfr. anche sopra, nota 5). Per altre questioni (di cui tuttavia non possiamo conoscere la natura, poiché la nostra documentazione è mutila) il comune valesiano presenta molto formalmente le proprie richieste a quello novarese, come si vede per il 1274 in CV, n. 55, pp. 146-147.

sanzione negli impegni giurati, dopo una lunga trattativa, nel 1275⁹⁸, che segnano – oltre alla strada di una gestione pattizia – il definitivo allontanamento dalla valle dei conti di Biandrate. Mentre l'accordo con Ibleto visconte di Aosta ancora tutelava alcuni possessi e gli alpeggi dei conti, ora questo diritto è posto radicalmente in discussione. Ed è esplicitata la definitiva rinuncia cittadina, come si è già detto, a far perno sui castelli per esercitare il controllo sugli abitanti. La sovranità di Novara si esprime attraverso la fissazione di un fodro, che è la stessa universitas a riscuotere, ciò che la mette in parte al riparo da eccessive intromissioni novaresi. Ma la scelta del podestà dell'universitas tra cittadini novaresi da parte dei Valsesiani è una soluzione peculiare rispetto alle altre situazioni enunciate negli statuti cittadini del 1281, in cui la nomina è senz'altro avocata dal comune di Novara; anche per il pagamento del salario podestarile sono previste condizioni particolari⁹⁹. L'universitas sembra ora gestire i diritti che forse da ultimo sono rimasti ai signori, essenzialmente quelli di bassa giustizia («preter de omicidio et de aliis maleficiis»), e si ribadisce che i Valsesiani, nelle loro diverse aggregazioni, possono disporre liberamente di tutte le terre soggette a sfruttamento collettivo. La giustizia è amministrata a Varallo e Borgosesia, sedi delle curiae. Altre clausole, meno rilevanti dal punto di vista della gestione territoriale, disegnano tuttavia un rapporto privilegiato e legami più laschi di Novara con la Valsesia rispetto ad altre realtà locali, per lo meno a quanto testimoniano gli statuti cittadini¹⁰⁰.

4. La maturità delle istituzioni comunitarie e la gestione del territorio.

E' tuttavia difficile condurre seriamente il confronto con situazioni analoghe, sia perché mancano ricerche sistematiche che ci mostrino le complessità locali e superino gli enunciati statutari, sia perché mutano repentinamente i nostri riferimenti documentari. Le testimonianze dei rapporti con Novara fino al 1365, quando anche in Valsesia si afferma la dominazione viscontea¹⁰¹, sono affidate a poche menzioni di podestà, che non paiono di provenienza locale¹⁰² e che quanto meno suggeriscono una tendenziale conformità ai patti del 1275. Tuttavia il fatto che nel 1315 sia attivo come podestà della curia superiore Milano «de Zacomerio de Varallo»¹⁰³ depone a favore di una certa duttilità novarese rispetto alla gestione della valle. Si moltiplicano però gli atti a noi pervenuti che registrano più consuete transazioni di ordine patrimoniale, di solito condotte da privati. Da questi e da quattro statuti relativi alla valle dovremmo comprendere quali funzione unificatrice svolga realmente l'universitas, quali le curiae e quali siano le relazioni reciproche tra i diversi villaggi.

Poco si può dire della attività dell'universitas, perché troviamo richiamo alla sua autorità quasi solo nell'ambito della pratica notarile di convalidazione degli atti¹⁰⁴. L'universitas è comunque, prevedibilmente, tutrice dei rapporti con l'esterno, giacché tratta, come si è visto, oltre ai patti con

⁹⁸ CV, n. 56, pp. 147-157. Qualche osservazione in C. G. MOR, La dominazione novarese in Valsesia, in «BSPN», 18 (1924), pp. 195 sgg.

⁹⁹ Statuta Communitatis Novarie, in HPM, Leges Municipales, XVI/2, Torino 1876, col. 566.

¹⁰⁰ Op. cit., coll. 556 sgg. Per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia, tuttavia, i patti stretti un secolo più tardi, nel 1377, con il vicino comune di Crevacuore (sopra, nota 8), prevedono che siano le due comunità ad accordarsi anche per i crimini di sangue: possiamo pensare che abbia gran peso il podestà ormai di nomina viscontea, Antonio di Pietrasanta di Robecco (presso Milano), ma anche che con il tempo si sia trovato più conveniente che tutte le cause si risolvano in valle, perché gli Statuta universitatis et curiae superioris cit., r. 158, p. 96 prevedono già che «iurisdiction Vallis Sicide sit ab illa civitatis Novariae separata», con un'ambiguità di formulazione in cui non siamo in grado di distinguere se sia stato attuato un riconoscimento della accresciuta autonomia giurisdizionale locale o se invece i Visconti pianifichino una dipendenza diretta della Valsesia. Cfr. anche oltre, testo corrispondente alla nota 121.

¹⁰¹ F. TONETTI, Storia della Valsesia e dell'Alto Novarese, Varallo 1875-1880, pp. 393 sgg.

¹⁰² Si tratta ad esempio di Guglielmo «de Pontemalio», podestà della curia superiore nel 1324 (CV, n. 79, p. 193), di Anrico de Citanova nel 1347 (CV, n. 95, p. 228) e di Gilardino «de Groballis de Alexandria» nel 1361 (CV, n. 103, pp. 242-246).

¹⁰³ CV, nn. 71-72, pp. 182-184.

¹⁰⁴ Come nel 1282, quando Iacobo, notaio «de Mingolo de Varallo» è autorizzato a redigere in forma pubblica una carta dalle imbreviature del fu Giovanni Grasso notaio o nel 1346, quando Giovanni figlio del fu Antonio Avondolo Testa, notaio di Varallo, riceve analoga autorizzazione relativa alle imbreviature del padre: MOR, La dominazione novarese cit., n. 2, pp. 201-202, e CV, n. 58, p. 158, e n. 93, pp. 226-227.

Ibleto, visconte di Aosta, la tregua triennale con il vicino comune di Crevacuore¹⁰⁵. Però proprio nei patti con Ibleto visconte di Aosta si fa un accenno a tal Giovanni di Villa, relativamente alla località Pietre Gemelle¹⁰⁶: dunque l'universitas si assume il compito di affrontare, quando occorre, anche le posizioni dei singoli. Ma non v'è prova più chiara del fatto che essa costituisca un organismo sovraordinato a tutto il territorio vallivo – con volontà di coordinare ma non di uniformare – degli Statuti che ci sono pervenuti: quello apparentemente più antico, di Quarona, data 1289, ma risalgono probabilmente a questo torno di anni le prime redazioni di quelli di Crevola, Borgosesia – e cioè della curia inferiore – e dell'intera valle, giunti in redazioni di età viscontea. Benché molte rubriche siano simili perché simili sono i problemi di ordine pubblico e soprattutto di gestione delle risorse, i quattro statuti non solo non derivano neanche in parte da quelli novaresi, ma nemmeno discendono da un unico modello adattato alle diverse realtà¹⁰⁷. Sembra perciò ripresentarsi un tratto caratteristico della storia valesiana, forti segni al tempo stesso di unità e di individualità locali.

Più in evidenza sono le curiae, come quando nel 1294 nominano ciascuna un procuratore che le rappresenti a Novara, senza avvertire la necessità di richiamarsi al consiglio generale di tutta la valle¹⁰⁸. Si tratta di organismi che rappresentano situazioni ben diverse, innanzitutto per il numero di villaggi che coordinano, come apprendiamo dall'atto appena citato. Mentre la curia superiore, con centro a Varallo, è costituita da quindici località, molte delle quali compaiono solo adesso nelle fonti, ma tutte rette a comune¹⁰⁹, quella inferiore ne conta cinque, con centro a Borgosesia e un'altra località in cui si amministra la giustizia, Valduggia, come vediamo però solo dagli Statuti dell'universitas del 1393¹¹⁰: e ciò in consonanza con quella empirica articolazione della curia inferiore già rilevata nel 1248¹¹¹. Nella curia inferiore tra l'altro pare essersi attuata una selezione dei punti di insediamento perlomeno demograficamente significativi, perché nel 1294 non sono citati i luoghi incastellati di Montrigone, Robiallo e Venzone, e probabilmente si è attuato un trasferimento di uomini nei nuovi abitati di Isolella e Foresti¹¹². Si è rotta anche l'unità del territorio un tempo controllato da S. Pietro di Castelletto e solo Doccio è citato rientrare nella curia inferiore¹¹³, mentre della vitalità di Crevola sono testimonianza i suoi Statuti¹¹⁴.

¹⁰⁵ Doc. citato sopra, alla nota 8. Del rettore della curia superiore, davanti al quale si dichiara la contumacia di un proprietario fondiario in una lite, si parla nel 1315: CV, n. 71, pp. 182-183.

¹⁰⁶ CV, n. 53, p. 138.

¹⁰⁷ Ma ne esistono sicuramente redazioni precedenti, perché si nominano gli «iura, statuta et consuetudines vallis Sicide» nel 1275 (CV, n. 56, p. 149) e la «formam Statuti communis curie superioris... super facto contumacie» nel 1315 (CV, n. 72, pp. 183-184); cfr. anche sopra, nota 3. Per altre situazioni, in cui la città riesce effettivamente ad irradiare la propria giurisdizione sul territorio vicino, cfr. G. CHITTOLINI, Statuti e autonomie urbane. Introduzione, in Statuti, città, territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna, a cura di ID. e di D. WILLOWEIT, Bologna 1991, pp. 18 sgg. Si veda anche G. SERGI, Gli statuti casalesi come espressione di autonomia istituzionale di un comune non libero, in Gli Statuti di Casale Monferrato del XIV secolo, a cura di P. CANCELAN, Alessandria 1978 (Biblioteca della Società di storia, arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti, 22), pp. 1-30.

¹⁰⁸ Le carte di Biandrate cit., III, n. 67, pp. 17-21.

¹⁰⁹ Doc. cit.: sono infatti presenti i consoli di Varallo, Quarona, Locarno, Valmaggia (se è a questa località che si intende con «Valincie»), «Oncego», Guaifola, Scopa, Scopello, Campertogno, Balmuccia, Pietre Gemelle (Riva Valdobbia), Val Mastallone, «Zernardi», e sono poi citati due uomini di Rocca.

¹¹⁰ Statuta universitatis et curiae superioris vallis Sicide, in Statuti della Valsesia cit., r. 11, p. 27, e r. 138, p. 87. Tuttavia costituisce un significativo precedente, che suggerisce di retrodatare notevolmente questa codificazione, il fatto che la «credencia Montium Sesii» nel 1248, al momento di eleggere dei procuratori, si raduni in un prato vicino alla chiesa di S. Giorgio «de Uza», cioè a Valduggia (sopra, nota 89).

¹¹¹ Sopra, testo corrispondente alla nota 89.

¹¹² Tuttavia almeno una di queste località è ancora vitale, anche se non è chiaro se a fine Trecento sia considerata far propriamente parte della Valsesia. Si parla infatti di nuovo di Montrigone nel 1377, perché vi si trova l'abitazione di Martino «de Montergono», dove sono stretti gli importanti patti con il comune di Crevacuore (sopra, nota 8) e perché altri uomini si denominano da questa località (CV, n. 111, pp. 257-258), e nel 1383 per precisare l'identità di Giovanni Meslioti, «filius quondam Merli de Montrigono» (CV, n. 115, p. 269). Le località che rientrano nella curia inferiore sono citate anche negli Statuta Burgi Sexii cit., r. 173, p. 207: oltre a Borgosesia, Agnona, Isolella, Foresti e Doccio.

¹¹³ Il comune di Doccio è già ricordato nel 1287: Le carte di Biandrate cit., III, n. 62, p. 23.

¹¹⁴ Statuta Crevole (di cui una prima redazione risale già al 1289), in Statuti della Valsesia cit.; a ragione della sua prossimità, forse Crevola assorbe l'insediamento di Parone.

Le aggregazioni di villaggi che sembravano essere riconosciute nel 1217 si sono riplasmate in base a nuove esigenze e nuove pressioni¹¹⁵, e lo stesso affermarsi di due luoghi in cui si esercita la giustizia nella curia inferiore ci parla nuovamente della capacità di recepire le diverse istanze locali, in zona, come si è visto inizialmente, più aperta ai contatti con i poteri e le presenze extravallivi. In questo senso il più frequente richiamo negli Statuti di Borgosesia alla legislazione novarese¹¹⁶, non emendati nella redazione che ci è pervenuta, successiva alla dedizione della valle ai Visconti, potrebbe significare una tradizione di legami più stretti che non altri villaggi con la “dominante”. Ciò si spiega sia con la prossimità, sia perché la capitale della curia inferiore deve comunque a Novara lo status di borgofranco.

L'unica occasione in cui vediamo menzionata negli atti la curia inferiore è quando i suoi ambasciatori figurano accanto a quelli dell'intera università nel trattare gli accordi con Ibleto visconte di Aosta del 1270¹¹⁷. Ma è chiaro che pur essendo citata per prima, essa si trova in posizione subordinata, e una sostanziale identità tra curia superiore e universitas emerge proprio dai loro unici Statuti. La pienezza di poteri giurisdizionali che la curia superiore ha conquistato è ben visibile nel 1313, quando dà autorizzazione di costruire un mulino a Crevola¹¹⁸; le sue capacità di garanzia economica sono evidenti nel 1320, quando il comune di Crevola restituisce a un prestatore la propria quota di un debito complessivo di ben 1410 lire contratto in seguito a un arbitrato¹¹⁹, ma complessivamente la visibilità documentaria dell'agire collettivo nel Trecento è molto bassa. L'assetto politico della valle non pare conoscere grandi trasformazioni quando, negli anni '60, passa sotto la dominazione viscontea¹²⁰ che si sovrappone a un sistema ben collaudato da Novara, di immediata dipendenza, e non ha bisogno di comprimere gli spazi di autonomia acquisiti¹²¹. Piuttosto, gli Statuti dell'universitas¹²² tendono a considerare assieme le due curie, ad esempio nel subordinare l'immigrazione di stranieri al consiglio generale di tutta la valle¹²³ o nel fornire regole che valgano per lo sfruttamento di tutti gli alpeggi¹²⁴.

Non pare invece esigenza delle diverse collettività quella di conformarsi e richiamarsi a un'ispirazione generale, anche se ciò può avvenire di fatto: ed esse perseguono, per quanto riguarda la definizione del territorio, un regime di separatezza, vuoi dalle collettività dell'altra curia, vuoi da quelle della propria. Non solo si parla ripetutamente di confini negli Statuti, ma se ad esempio guardiamo al caso di Quarona si statuisce, tra l'altro, di vendere alberi da taglio (non terre!) solo a uomini della propria curia, quella superiore, con una netta precedenza accordata agli abitanti stessi

¹¹⁵ Per un esempio molto più tardo della tendenza all'aggregazione, anche su scala minore, degli abitanti di più insediamenti, che resta una costante delle scelte politiche nella valle, cfr. oltre, testo corrispondente alla nota 132. Questa «vicinanza», che comprende Valmaggia, Camarolo e Marca, è interessata da un arbitrato nel 1398, dal cui dispositivo si apprende che ha già prodotto degli Statuti di cui non ci è giunta copia: CV, n. 128, pp. 298-305.

¹¹⁶ Statuta Burgi Sexii (1397), in Statuti della Valsesia cit., r. 46, p. 161; r. 67, p. 168; r. 88, p. 175; r. 130, p. 191; r. 133, pp. 195-196; cfr. anche G. C. MOR, Della condizione giuridica di Borgosesia nella Curia inferiore dell'Universitas vallis Sicide, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 27 (1925), pp. 316 sgg.

¹¹⁷ Doc. citato sopra, alla nota 5.

¹¹⁸ CV, n. 69, pp. 174-181.

¹¹⁹ CV, n. 74, pp. 185-186: non è escluso che si tratti di un saldo di pagamenti arretrati del fodro dovuto a Novara.

¹²⁰ Sopra, nota 101.

¹²¹ Come ha rilevato per alcune comunità alpine, compresa la Valsesia, G. CHITTOLINI, Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro settentrionale (secoli XIV-XVI), Milano 1966, pp. 127-144; cfr. anche G. M. VARANINI, Processi di organizzazione territoriale nella Marca veronese-trevigiana e nel versante italiano delle Alpi orientali tra la fine del secolo XII e i primi decenni del Trecento, in Die Friesacher Münze im Alpen-Adria-Raum/La moneta friscense nell'Alpe Adria, Graz 1996 (Grazer Grundwissenschaftliche Forschungen), pp. 256 sgg. L'intenzione dei nuovi governanti di non limitare alcune forme di autogoverno, ad esempio in campo giudiziario, si avverte nel 1370 quando, alla presenza del podestà forestiero Pino «Contis de Pixiis», due abitanti di Pietre Gemelle scelgono altri due loro compaesani quali arbitri delle proprie controversie: CV, n. 105, pp. 247-248. Per un caso simile, del 1398, CV, n. 128, pp. 298-305.

¹²² Che sono stati ampiamente presi in esame da TOUBERT, Les statuts communaux cit.

¹²³ Statuta universitatis et curiae superioris vallis Sicide cit., r. 117, p. 78.

¹²⁴ Op. cit., Liber tertius, passim.

di Quarona¹²⁵. Qualora poi vi siano uomini della curia inferiore che detengono beni nel territorio di Quarona si precisa che vi si rechino solo percorrendo le strade abitualmente percorse¹²⁶: l'intento evidente è di ostacolare il crearsi di nuove consuetudini. Sono infatti sia le prescrizioni, sia l'iscrizione di una serie nutrita di pratiche sui beni individuali e di fruizione collettiva che sembrano dare l'apporto risolutivo alla fissazione del «territorium» di competenza di ciascun villaggio¹²⁷. Tutto ciò nell'ambito di una normativa generale, emanata dall'universitas, che vieta di vendere terra a coloro che non partecipano ai carichi fiscali di ciascun comune¹²⁸: qui forse possiamo intuire anche le preoccupazioni del comune di Novara prima e dei Visconti poi di disciplinare situazioni che rischiano di ostacolare un'ordinata riscossione del fodro da parte dei consoli di ciascun comune e degli ufficiali dell'universitas. Un simile complesso normativo può essere ulteriormente rafforzato, come è attestato almeno a Crevola, Borgosesia e Boccioleto, dall'istituzione di confrarie locali, associazioni a base devozionale che accentuano l'identità di villaggio e gestiscono un patrimonio collettivo di beni destinato a integrare le risorse individuali¹²⁹.

Anche in regime di separatezza maturo, tuttavia, come verificiamo nel caso di Crevola almeno dal 1313¹³⁰ e vediamo poi ribadito con bandi che contribuiscono a precisare caratteri e profilo del territorio comunale¹³¹, ciò non toglie che proprio per questo medesimo territorio si constatino scelte apparentemente contraddittorie. Nel 1398, infatti, il comune di Crevola accetta di regolamentare specifiche pratiche di sfruttamento collettivo condotte anche da parte degli abitanti di altri insediamenti vicini, cioè Valmaggia, Camarolo e Morca, organizzati in un'unica

¹²⁵ Statuti di Quarona cit., r. 52, p. 293; inoltre i carboni ricavati dalla legna potranno essere venduti esclusivamente ad abitanti di Quarona.

¹²⁶ Op. cit., r. 50, p. 292. Oppure ancora per la conduzione del bestiame attraverso il territorio di Quarona in diversi momenti dell'anno, r. 56, p. 294; r. 75, pp. 299-300; r. 78, p. 303; r. 97, p. 306, su cui TOUBERT, Les statuts communaux cit., p. 477.

¹²⁷ L'ambito di più netta competenza di un villaggio, in Valsesia e altrove, è di solito definito «territorium», ma il termine può essere applicato anche a situazioni diverse e meno definite, come per l'area pertinente un insediamento minore: lo si vede ad esempio nel 1331, quando si parla di «toto territorio de Aput Moyt loci Petris Zumellarum», e si badi al fatto che Pietre Gemelle è al centro di un suo proprio territorio nell'accezione più diffusa (CV, n. 83, p. 201, e n. 89, p. 211). Il termine è applicato anche a un altro nucleo insediativo di recente origine, situato verso la testata della valle: un appezzamento che entra nel possesso di Guglielmo figlio del fu Isolano nel 1265 è definito «iacenti in territorio Alagne» (Le pergamene di San Giulio d'Orta della biblioteca comunale di Novara cit., n. 75, pp. 99-100). «Territorium» è prevalso su un altro termine che caratterizza la fase precedente, come vediamo nel 1028, quando si parla di alcuni beni immobili situati «in fundo Sesu»: Le pergamene di San Giulio d'Orta dell'Archivio di Stato di Torino cit., n. 7, pp. 11-13.

¹²⁸ Statuta universitatis et curiae superioris Vallis Sicide cit., r. 118, p. 79.

¹²⁹ Per quanto riguarda Crevola il suo console deve provvedere durante il suo mandato a un cero, «unum torcularium ad utilitatem confrarie Sancti Spiritus sive ad utilitatem dicti comunis»: Statuta Crevole cit., r. 97, p. 254, che fissano così quasi un'identità tra confraria e comune. La confraria risulta più volte confinante dei beni situati nel territorio di Crevola che Giovanni Passino figlio del fu Mileto Passo divide tra i propri figli nel 1343, oltre a essere indicata come destinataria di un «fictum... consuetum»: CV, n. 90, pp. 213, 215, 217, 218. La confraria di Santo Spirito di Boccioleto, nella valle di Sermenza, il torrente che si immette nel Sesia a circa 4 chilometri da Varallo, è ricordata nel 1327, FANTONI e FANTONI, La colonizzazione cit. (sopra, nota 3), n. 1b, p. 63; mentre la confraria «charitatis» di Borgosesia è menzionata negli Statuta Burgi Sexii cit., r. 156, p. 201. Sulle confrarie, dopo il lavoro pionieristico di P. DUPARC, Confrères du Saint-Esprit et communautés d'habitant au Moyen Age, in «Revue historique de Droit français et Etranger», quarta serie, 36 (1958), pp. 349-367, 555-585, il rimando è adesso a Le mouvement confraternel au Moyen Age. France, Italie, Suisse, Roma 1987 (Collection de l'Ecole Française de Rome 97), in particolare ai saggi di J. CHIFFOLEAU, Entre la religion et la Politique: Les confreries du Saint-Esprit en Provence et en Comtat Venaissin à la fin du Moyen Age, pp. 9-40, e di N. COULET, Les mouvement confraternel en Provence et dans le Comtat Venaissin au Moyen Age, pp. 83-110 e alla bibliografia ivi contenuta. Per l'area piemontese cfr. G. COMINO, Per una storia delle confrarie dello Spirito Santo in diocesi di Mondovì: primi risultati di una ricerca, in «Bollettino della Società per gli Studi storici, artistici ed archeologici della provincia di Cuneo», (1989), 100, pp. 45-69, la cui indagine è però spostata sull'età moderna, e per il contributo nel corroborare nuove identità locali GUGLIELMOTTI, Territori senza città cit., pp. 779-780.

¹³⁰ Quando sono definiti i confini entro cui edificare un mulino («a saxo comunis Crevole inferius usque ad Lamatiam»): CV, n. 69, pp. 175.

¹³¹ Nel 1324 si proibisce agli estranei alla vicinanza di Crevola di far crescere nuove piante nel suo territorio (CV, n. 79, p. 193). Nel 1346 si vieta di far legna e di tagliare alberi di castagno, raccogliere le fronde e portare animali al pascolo a chi non faccia parte della «vicinancie Crevole» (CV, n. 92, pp. 224-226).

«vicinancia»¹³².

Restano per noi in un angolo quasi cieco, in gran parte precluso all'indagine, gli alpeggi, una parte importante delle risorse vallive. Ciò che non siamo in grado di rilevare è un forte nesso alpeggio-villaggio, anche a causa del lento progredire dell'insediamento nell'alta valle, e nonostante si sviluppi – come si è visto – una normativa di carattere generale. Ha sicuramente peso in un assetto che sfugge a nozioni consuete di inquadramento territoriale basso medievale anche il fatto che la gestione di questi beni – come si coglie dagli esempi che seguono – mantenga carattere consortile, di una gestione per quote che si è rilevata fin dalle prime attestazioni degli alpeggi¹³³. Nel caso di alpes di cui siano proprietari anche protagonisti esterni è quasi ovvia l'assenza di un forte legame tra un centro demico consistente e i pascoli montani: abbiamo visto che nel 1293 i monaci del monastero di famiglia dei signori di Biandrate, S. Nazario, incaricano un loro procuratore di accensare a un abitante di Quarona due parti degli alpeggi «Artogna et Sasalenda» – in una piccola traversale dell'alta valle – designandoli però semplicemente come situati «in valle Sicida»¹³⁴: la genericità di una simile indicazione può essere giustificata anche dal protrarsi di un regime di immunità, soprattutto fiscale, di questi beni. Ma privo di indicazioni topiche è di nuovo l'alpeggio Artogna nel 1335, quando due fratelli di Varallo rilasciano quietanza di un affitto biennale a Pietro, figlio di Lorenzo «de Ultra Sicidam de Campartogno», che è un nucleo abitato posto alla confluenza del torrente Artogna con il Sesia¹³⁵. L'«alpis Pecie que appellatur la Peza», una cui quota è ceduta nel 1325 («medietate pro indiviso novem partis») da uno dei figli del fu Gualcio «de Verdobia» al fratello, risulta localizzata semplicemente «in territorio vallis Sicide, ubi dicitur in valle de Vogna», il corso d'acqua che si immette nel Sesia proprio all'altezza di Valdobbia: questo è l'insediamento, che si direbbe di recente origine, situato a un paio di chilometri da Alagna¹³⁶. Nella complessa definizione di un prato ad alta quota, che è oggetto di un legato testamentario del 1389 – «petiam unam terre prati alpis Palmerii Fonerezi existentem et iacentem in territorio alpis Alanie, ubi dicitur ad Lagetum de Alanie cum suas veras confines ubi sunt vel reperiri possent» –¹³⁷ sembra più forte la preoccupazione di una individuazione indiscussa dell'appezzamento che non quella di definirne la posizione dal punto di vista fiscale: dunque gli alpeggi godrebbero di uno status più legato a coloro che ne dispongono che non al territorio in cui sono situati. Questo più debole inquadramento territoriale consentirebbe a chi possiede o gestisce gli alpeggi – è un'ipotesi da sostenere con prudenza e senza timori di sconfinare nell'ovvio – discreti margini di gioco nelle articolate dinamiche della valle.

¹³² Oltre precisare a una serie di proibizioni si autorizzano questi uomini a far legna e pascolare in determinati beni comuni solo in un particolare periodo dell'anno: CV, n. 128, pp. 298-305 e sopra, alla nota precedente. Del resto già gli Statuta Crevole cit., r. 64, p. 241, del 1289, equiparano agli uomini di Crevola quelli di Locarno e Parone per quanto riguarda le infrazioni alla normativa sul pascolo praticato sul territorio comunale.

¹³³ Sopra, testo corrispondente alla nota 6.

¹³⁴ CV, n. 61, pp. 161-163: localizzo anche il secondo alpeggio nella valletta dell'affluente di destra del Sesia, l'Artogna, per il fatto che figura congiunto al primo. Cfr. anche sopra, nota 25, per l'alpis Rotunda, parimenti descritta senza riferimento a un territorio.

¹³⁵ CV, n. 85, pp. 205-206.

¹³⁶ CV, n. 80, pp. 194-196: non ho reperito precedenti menzioni di Valdobbia.

¹³⁷ CV, n. 118, p. 281: una parte del reddito di questo prato sarà corrisposta annualmente alla chiesa di S. Martino di Pietre Gemelle, cioè di uno dei nuclei che compongono Alagna.